Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, martedì 3 maggio 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it

LA SOCIETÀ CIVILE CHIEDE CHE VENGA AFFRONTATA LA QUESTIONE DEGLI INDIGENTI IN CAMPANIA

Vecchie e nuove povertà, stato sociale a rischio

La società civile chiede alla politica di affrontare la questione della povertà. L'appello arriva dal convegno "Vecchi e nuovi bisogni tra vecchie e nuove povertà", organizzato a Napoli dalle associazioni Federconsumatori e Campo Libero, in collaborazione con Avvocato di Strada, Libera e Psichiatria Democratica. Secondo gli ultimi dati Svimez, in Campania una famiglia su cinque non riesce a pagarsi le spese mediche e quattro famiglie su 100 non arrivano a 500 euro al mese. «Discutiamo di povertà in un momento in cui l'attenzione della città è focalizzata su altro – ha sottolineato Rosario Stornaiuolo, presidente di Federconsumatori Campania – nessun candidato a sindaco ne parla. Noi chiediamo che si affronti con forza il problema dello smantellamento dello stato sociale e si pensi a misure in grado di consentire a tanti cittadini di uscire dal disagio». Per questo, l'associazione di cittadini sposa la proposta di legge di iniziativa popolare presentata nei giorni scorsi da Campo Libero. Il disegno si rivolge, in particolar modo, alle giovani coppie (meno di 35 anni d'età) con reddito Isee pari a zero, basso titolo di studio e almeno due figli minorenni. Per loro prevede erogazioni monetarie di 400 euro al mese, per un periodo di 12 mesi, e misure di integrazione sociale, basate sull'adesione volontaria dei destinatari. Secondo le stime degli esperti, potrebbero beneficiare 10mila famiglie in Campania. «In questi anni, per effetto di una sorta di criminalizzazione, i poveri sono passati per essere colpevoli del proprio fallimento personale, in alcuni casi addirittura imbroglioni» ha detto il presidente di Campo Libero Sergio D'Angelo, che ha poi spiegato: «Quello che proponiamo è un provvedimento non assistenzialistico, che si rivolge al target più colpito dai processi di impoverimento e promuove inclusione, utile non solo ai poveri ma a tutta la comunità». Destinatari privilegiati, infatti, saranno i genitori minorenni e le famiglie con neonati. Affinché la proposta di legge sia presa in considerazione dalla Campania occorrono almeno 10mila firme: la raccolta partirà dopo le elezioni. **Cristiana Conte**

Comune di Napoli

Welfare, 250 mln investiti in tre anni Iervolino: Mai fatto assistenzialismo

GIUSEPPE SILVESTRE

Dieci anni di politiche sociali del Comune di Napoli, 250 milioni di euro investiti nell'ultimo triennio per una platea di 55 mila utenti. Sono i numeri contenuti in una pubblicazione, "Neapolis", accompagnati da una certezza: "Il welfare messo in piedi da Palazzo San Giacomo non è stato mai sinonimo di assistenzialismo". A presentare i volumi, ieri, il sindaco di Napoli **Rosa Russo Iervolino** e l'assessore alle Politiche sociali, **Giulio Riccio.** "Quando si parla di politiche sociali bisogna intendere bene il valore della solidarietà - dice Iervolino - e cioè capire che lo scopo degli enti pubblici deve essere quello di creare le condizioni affinchè l'intervento economico-sociale sia finalizzato ad uscire dalla condizione di emarginazione o difficoltà".

Iervolino ci tiene a sottolineare come il Comune di Napoli sia "un esempio positivo di utilizzo delle risorse pubbliche nel sociale; infatti – dice - non ha mai fatto assistenzialismo ma ha collaborato con le associazioni del terzo settore ".

TAGLI E CIFRE

Riflettori accesi anche sui tagli di cui il sociale è stato vittima. "Taglio di Governo e Regione – dice Riccio – che stanno mettendo gravemente in ginocchio l'intero settore della cooperazione sociale rischiando di far cadere tutti gli investimenti fatti in questi anni''.

Il Comune di Napoli nell'ultimo triennio ha investito oltre 250 milioni di euro per il welfare, assistendo circa 55mila utenti.

Il dossier

L'assessore Riccio: "Spesi 250 milioni in un triennio"

Il bilancio del Welfare "Penalizzati dai tagli"

Il punto

LE CIFRE
Sono 55 mila gli utenti che hanno ricevuto assistenza con i fondi del welfare, secondo i calcoli del Comune

I FONDI
La Finanziaria di Tremonti ha dimezzato il Fondo nazionale di previdenza sociale per il 2011

TIZIANA COZZI

IN TEMPI difficili per il welfare, messo al palo dal blocco dei fondi e reso inattivo dalla difficoltà in cui versano dipendenti e strutture, il Comune di Napoli fa un bilancio dell'attività socio-assistenziale degli ultimi dieci anni.

L'assessorato alle Politiche sociali mette nero su bianco i risultati di un decennio di progetti e servizi offerti ai cittadini svantaggiati, nel dossier "Nea-Polis". Un investimento di duecentocinquanta milioni spesi soltanto nell'ultimo triennio per assistere circa 55 mila utenti. Cifre impossibili da immaginare oggi, con il settore in ginocchio, colpito dai pesanti tagli della finanziaria Tremonti che ha dimezzato il Fondo nazionale di previdenza sociale: per il 2011 appena 274 milioni, erano più del triplo tre anni fa.

Il rapporto spiega nel dettaglio i provvedimenti presi, i progetti gestiti, le risorse umane investite e i risultati ottenuti in favore di minori e famiglie disagiate, disabili, malati mentali, tossicodipendenti. Un resoconto, reso pubblico proprio a pochi giorni dalle elezioni e dalla conclusione di una lunga stagione dell'amministrazione comunale. «Stiamo tornando indietro di un secolo – dice alludendo alle difficoltà in cui versa il settore, il sindaco Rosa Russo Iervolino intervenuta alla presentazione – le politiche sociali non sono un lusso ma un dovere della Costituzione. Il pericolo che questo non venga recepito è davvero forte».

Il rapporto racconta le imprese andate a buon fine di centri piccoli e grandi diffusi sul territorio, le esperienze ricordate da chi le ha gestite e vissute. Storie possibili quando il welfare era ancora considerato l'unica alternativa al degrado. La pubblicazione, che raccoglie decine di interventi di operatori del settore e di studiosi (come Enrica Amaturo, ex assessore nonché docente della Federico II) traccia anche un excursus legislativo, a partire dalla legge 285 del 1997 per finire alla legge 328/2000, a cui si deve la vera e propria trasformazione del welfare locale. «Il welfare ha subito una riduzione del 78,7% - dice l'assessore Giulio Riccio -. Dai 2 miliardi e 527 milioni stanziati 4 anni fa si è passati ai 538 milioni previsti nella finanziaria 2011. Alcuni capitoli sono stati azzerati: il fondo nazionale per la non autosufficienza nel 2010 aveva ottenuto 400 milioni, nel 2011 non è stato rifinanziato».

Iervolino: "Le politiche sociali non sono un lusso ma un dovere della Costituzione"

COMUNE

DUE VOLUMI DI 500 PAGINE PER PRESENTARE 10 ANNI DI "FALLIMENTI"

Politiche sociali, ecco l'ultimo spreco

A meno di due settimane dalla chiusura del ciclo amministrativo, la giunta Iervolino comincia a tirare le somme del proprio operato. Da Palazzo San Giacomo arriva "Nea.poli.s", il decennale delle attività messe in campo dall'Assessorato alle Politiche Sociali nel Comune tra il 2000 e il 2010. Un esame di coscienza sicuramente costoso, se proporzionato al peso dei due corposi volumi di circa 500 pagine, prefati dall'assessore Giulio Riccio e dalla sociologa Enrica Amaturo, e redatti dai dirigenti dei servizi comunali. Un lungo repertorio di progetti conclusi, in corso, o ancora da realizzare, affiancato al racconto delle esperienze degli operatori sociali. Si va dalle politiche di sostegno alla famiglia, all'assistenza ai minori disagiati, senza famiglia, vittime di abusi e di maltrattamenti, oppure piccoli immigrati non accompagnati, con attenzione anche agli anziani. Eppure, se da un lato l'ambizioso progetto bassoliniano di fare di Napoli una città a misura di bambino è chiaramente naufragato, dall'altro l'esercito di assistenti sociali, psicologi, sociologi e mediatori sociali, impegnati nei servizi di tutoraggio e nei programmi di inclusione ed integrazione, sopravvive a stento alla crisi di liquidità del settore. Riccio ammette le difficoltà: «i ritardi nella liquidazione delle somme dovute hanno raggiunto limiti insopportabili per il Ts». Mentre il Sindaco Iervolino si difende e contrattacca: «Hanno ragione le cooperative a protestare, se non vedono una lira da mesi – accusa –. Governo e Regione hanno tagliato le spese e bloccato tutti i trasferimenti alle politiche sociali, sostituendole con la monetizzazione ed i sussidi. Così si torna ai tempi di Crispi, quando occuparsi delle fasce deboli significava fare assistenzialismo. Solo il Comune ha lavorato per mantenere in vita le aziende facendo pressione sulle banche. Le politiche sociali non sono utopie, ma un dovere delle istituzioni». Anche se poi, a cancellare il reddito di cittadinanza, ennesima prebenda lasciata in eredità dall'amministrazione Bassolino, è stata proprio la giunta Caldoro, appena insediata. Ma Riccio non ci sta e lancia l'affondo: «Dal 2008 il Governo ha tagliato il 78,7% dei fondi al welfare locale, riducendoli da 2,5 miliardi di euro ai 538 milioni attuali. Inoltre, il Fondo Nazionale per la Non Autosufficienza non è stato rifinanziato e quello per le Politiche Sociali è stato ridotto da 800 a 274 milioni». E, a prescindere dalle colpe, resta il fatto che accanto ai sofferenti, soffre anche chi dovrebbe accudirli.

pfratt

La Regione

L'appello di Caldoro: clima troppo acceso, abbassare i toni

Il welfare
Il presidente: «Mi preoccupa il disagio sociale il governo metta in campo un programma per il Sud»

Il governatore ai partiti: «Violenze ingiustificabili isolare gli estremisti»

Paolo Mainiero

L'aggressione a Lettieri ai Decumani, la bomba carta al «Pdl point» di piazza Bovio e, più in generale, accuse e veleni tra i candidati. La campagna elettorale aggressiva e violenta non piace al governatore Caldoro che richiama «tutte le forze politiche ad abbassare i toni».

Il presidente si rivolge a tutti, senza distinzione tra centrodestra e centrosinistra, perchè, sostiene, il clima che sta caratterizzando la campagna elettorale è troppo acceso, non consente un vero dibattito sui problemi della città, genera confusione tra i cittadini il cui livello di fiducia verso la politica è sempre più basso. Ecco il motivo per cui serve «un fronte comune, uno schieramento compatto contro ogni violenza», dice il governatore a margine della conferenza stampa di presentazione della stagione sinfonica, d'opera e di balletto al San Carlo. Una posizione che Caldoro aveva assunto già nei giorni scorsi, subito dopo i primi casi di violenza, quando aveva sostenuto «la necessità di isolare i violenti» e aveva sollecitato tutti i partiti «a condannare ogni atto che inquina» la campagna elettorale. «Questo è un momento in cui ci vuole grande coesione a partire dalle forze politiche e dalle istituzioni, in cui la condanna alla violenza deve essere netta, senza riserve. La campagna elettorale - osserva il governatore - spesso non aiuta ad abbassare i toni. Noi, invece, dobbiamo abbassarli e condividere su questo fronte uno schieramento compatto contro ogni forma di violenza. Il clima non è positivo e vede coinvolte posizioni estremiste minoritarie ma non meno pericolose. Ogni violenza non è mai giustificabile. In questo caso è una violenza che nasce prevalentemente da un contrasto politico ideologico e che va emarginata». Caldoro richiama a un maggior senso di coesione e una maggior fermezza. «Solo insieme - sostiene - si possono raggiungere gli obiettivi e arrivare a un cambiamento. Questa coesione e questa fermezza nell'emarginare con decisione ogni forma di violenza devono venire dalle forze politiche così da rendere più facile il compito a chi deve garantire il controllo sul territorio».

C'è, poi, anche un altro aspetto, un altro clima che preoccupa Caldoro. «Anzi, a me preoccupa anche di più, ed è il clima legato al disagio sociale che quasi sempre non è violento ma non per questo soffre di meno», sostiene il governatore che su questo tema invoca «alta vigilanza e grande impegno, un impegno che chiediamo anche al governo per aprire un grande programma di sviluppo e di rilancio delle aree del Sud, un modo per rispondere al disagio».

L'INIZIATIVA CAMPETTI IN PIAZZA DEL PLEBISCITO

Duemila ragazzi delle scuole incontrano 4 supercampioni

Duemila ragazzi delle scuole napoletane oggi potranno allenarsi in piazza del Plebiscito con quattro grandi campioni: Adriano Panatta, Andrea Lucchetta, Jury Chechi e Ciccio Graziani. Nel grande slargo saranno allestiti dei campetti artificiali per giocare a tennis, pallavolo, ginnastica e calcio con i campioni di queste discipline. L'iniziativa è "Banca Generali - Un Campione per amico", un grande evento itinerante dedicato ai bambini e allo sport che nella quarta tappa raggiunge il capoluogo campano. L'evento, che verrà inaugurato in presenza dell'assessore comunale allo Sport, Maria Grazia Pagano, ha l'obiettivo di promuovere i valori positivi dello sport, della disciplina, della sana alimentazione e della sicurezza, attraverso il gioco e la competizione sportiva. Inoltre, saranno introdotti i concetti di risparmio e di gestione delle risorse economiche, dando ai genitori la possibilità di approfondire i temi della pianificazione finanziaria, per aiutarli a programmare in modo ottimale il futuro dei figli. I ragazzi delle scuole, di età compresa tra i sei e i tredici anni, avranno la possibilità di trascorrere una mattinata con i quattro grandi campioni dello sport italiano e di entrare in campo per allenarsi con loro in una magica arena ricreata all'aperto nelle piazze. «Teniamo molto a questa straordinaria iniziativa che riflette, al meglio, i valori positivi dello sport, quali la correttezza, la dedizione e la preparazione. Tutti valori che peraltro possono servire in qualsiasi contesto a conseguire risultati positivi», ha commentato l'area manager per la Campania, Calabria e Sicilia di Banca Generali, Giuseppe Pizzo: «Attraverso la metafora del gioco si possono infatti introdurre ai ragazzi dei concetti semplici che si possono trasferire sia allo studio sia al lavoro: affidarsi a un allenatore professionista, non basarsi sull'improvvisazione, ma impegnarsi con metodo e costanza per raggiungere gli obiettivi prefissati. Questi criteri sono anche alla base di una corretta pianificazione finanziaria, e, se messi in pratica, potranno un giorno generare nuova sicurezza e contribuire a farne dei campioni nella propria vita».

IN BREVE

SI CONCLUDE IL PROGETTO "MEMORIA E STORIE"

Il ricordo del terrorismo negli anni '70

Oggi alle ore 11, presso la sala Giunta di Palazzo San Giacomo, il sindaco Rosa Iervolino Russo interverrà alla manifestazione conclusiva del progetto "Memorie e storia: territori e società negli anni 70". Coordinato da Luca Tarantelli, il figlio dell'economista italiano Ezio Tarantelli, ucciso nel marzo del 1985 dalle Br, illustrerà il percorso e i risultati dell'iniziativa rivolta alle scuole secondarie di secondo grado alla quale hanno aderito le classi III, IV e V dell'Istituto Tecnico Commerciale "Galiani" di via Don Bosco, e dell'Istituto Superiore Statale "Livatino" di via Atripaldi. Sul tema del terrorismo degli anni '70 gli alunni hanno prodotto due brevi filmati che saranno presentati: il primo dedicato al sequestro Cirillo e all'assassinio del poliziotto Antonio Ammaturo e il secondo all'omicidio di Alfredo Paolella, docente universitario assassinato da un commando delle Br nell'ottobre del 1978 al Vomero. Il progetto, coordinato per la parte didattica dalla dottoressa Ilaria Moroni, è stato promosso e curato dall'Archivio Flamigni Centro Documentazione Onlus e finanziato con il contributo dell'assessorato alla Pubblica Istruzione nell'ambito delle iniziative rivolte alla educazione alla legalità.

GIORNATA DELLA TERRA **INIZIATIVA DI LEGAMBIENTE**

Console Usa e don Merola insieme per l'ambiente

«La Giornata della Terra è una festa americana che ci dà l'occasione di rilanciare i temi legati all'ambiente e di andare a porre un altro tassello in un mosaico ampio e difficile da comporre, l'augurio è che più che una festa, giornate come questa, diventino un impegno per fare mille piccoli gesti utili a vivere meglio». Questo è quanto ha detto il presidente di Legambiente Campania Michele Buonomo ai ragazzi dell'associazione di don Luigi Merola 'A voce d'e creature, durante un incontro avvenuto ieri mattina a cui hanno partecipato l'assessore all'Ambiente Gennaro Nasti e il console generale americano Donald L. Moore. «La terra e l'ambiente sono temi molto importanti per la nostra missione in Italaia - ha dichiarato il Console - perché viviamo tutti qui e quello che facciamo ha delle conseguenze». Il console ha poi sensibilizzato i giovanissimi presenti a fare propri anche gesti semplici come gettare le carte nel cestino, «devono diventare gesti abituali come lavarsi e vestirsi e non devono sembrare fuori dalla norma - ha proseguito Moore - Ogni giorno si può aggiungere un gesto nuovo per essere più responsabili, per costruire una città migliore». È una sinergia quella che deve essere messa in campo, con l'aiuto di tutti e con il buon esempio. «Se vi rubano il diritto di respirare, di fare il bagno a mare, di bere l'acqua pulita, vi dovete indignare - ha spiegato ai ragazzi l'assessore Nasti - Dobbiamo puntare sulla raccolta differenziata e ricordare le buone prassi». L'assessore ha anche invitato i ragazzi a vedere alcuni brevi filmati su YouTube riguardanti la raccolta della plastica ed ha ricordato l'impegno della Società Sportiva Calcio Napoli per l'ambiente. Il presidente De Laurentiis ha infatti concesso a Paolo Cannavaro di essere testimonial di uno spot per l'ambiente, e si è impegnato affinché il Napoli possa essere una squadra ad emissioni zero per essere da esempio a tutti i cittadini.

Claudia Sparavigna

Domani in Villa

Differenziata, in corteo 700 bambini

Per rivendicare il proprio diritto a vivere in una città pulita e vivibile, scendono in piazza i bambini. Appuntamento domattina alle 9.30, all'ingresso della Villa Comunale in piazza Vittoria, dove s'incontreranno 700 alunni, con i loro genitori e insegnanti, degli istituti «Cimarosa», «Maria Cristina di Savoia», «Doria», «Zanfagna», «Della Valle», «Fava» e «Nevio». Aderiscono Università Parthenope, Centro polifunzionale San Francesco d'Assisi , Fai, Curia, Legambiente e Municipalità Chiaia. Domani infatti compie un anno «Differenziamoci», progetto biennale e replicabile di educazione alla cittadinanza finalizzato all'assunzione di comportamenti responsabili ed ecocompatibili che affronta il problema dello smaltimento dei rifiuti, nato dall'iniziativa dell'Istituto «Domenico Cimarosa» e articolato anche in laboratori e seminari a cura di esperti, per adulti e docenti.

Pioggia e Primo maggio aggravano la crisi-rifiuti

Chiaiano allagata. In strada restano 1.900 tonnellate

NAPOLI — Pioggia e festività del Primo maggio: Napoli comincia la settimana più sporca di prima. Le precipitazioni meteo di sabato hanno allagato la discarica di Chiaiano, peraltro in via di esaurimento. I compattatori di Asìa hanno dunque sversato nell'invaso domenica solo 35 tonnellate sulle 600 che erano state assegnate alla città dall'ufficio flussi della Regione. Contemporaneamente, gli impianti di tritovagliatura, il Primo maggio hanno lavorato a mezzo servizio, come accade sempre ogni fine settimana. Terzo inconveniente, allo stir di Santa Maria Capua Vetere è saltato uno dei nastri della lavorazione.

Risultato di tutti questi fattori: lunedì mattina la metropoli si è risvegliata più sporca di quanto non fosse sabato. Circa 1.900 le tonnellate accumulate in strada. Nel corso della giornata di ieri si è avuto un lento recupero, soprattutto in virtù dei conferimenti agli impianti di trito vagliatura di Giugliano, Tufino e Caivano. A Chiaiano, invece, Asìa è riuscita a portare solo 258 tonnellate, sulle 500 attribuite dall'ufficio flussi. Il dato alle 14 di ieri: Napoli aveva conferito nei siti 1.096 tonnellate. Particolarmente sporche Fuorigrotta, Calata Capodichino e tutta l'area orientale della metropoli. Disagi anche in via Monteoliveto e in via Sant'Anna dei Lombardi, nel centro della città. Quintali di rifiuti accatastati in strada anche in molte località della provincia di Napoli, in particolar modo nella zona flegrea. Alle 16, due ore più tardi, i conferimenti erano a quota 1.200, secondo quanto riferito, a quell'ora, dall'assessore all'Ambiente della Regione Campania, Giovanni Romano.

Insomma, si recupera qualcosa, ma il dato complessivo resta sconfortante e le incognite irrisolte sono pesanti come macigni. Una su tutte: l'imminente chiusura degli invasi di Chiaiano e di Terzigno.

Potrebbero essere inutilizzabili già a fine giugno. Alternative, al momento, non ne sono state individuate. La discarica nel Nolano, più volte annunciata dal presidente della Provincia Luigi Cesaro è tutta ancora da individuare. Cosa accadrà nei prossimi mesi? L'ipotesi più probabile è che continui, anzi sia incrementata l'esportazione dell'immondizia dagli impianti di tritovagliatura alle altre regioni italiane. I viaggi della speranza procedono da mesi, con costi insostenibili, ma sono gli unici che, ad oggi, hanno evitato il collasso definitivo del sistema.

Sull'immondizia, intanto, prosegue l'ormai stucchevole polemica politica. Stefano Caldoro, il presidente della giunta regionale, va ancora una volta all'attacco: «C'è un problema Napoli, non un problema Campania». La replica congiunta di Enzo Amendola, segretario regionale del Pd, e di Peppe Russo, capogruppo Pd al Consiglio regionale: «Il governatore Caldoro tace sulle colpe di Cesaro. La Provincia governata dal centro destra non ha trovato nessuna soluzione in due anni. Caldoro dimentica anche che Berlusconi e Bertolaso avevano più volte riempito i telegiornali assicurando che la crisi rifiuti in Campania era risolta».

Fabrizio Geremicca

Polemiche Caldoro-Amendola

Il governatore: «C'è un problema Napoli, non un problema Campania»
Il segretario regionale del Pd: «Il presidente tace le colpe di Cesaro»

» Il presidente campano di Legambiente

Buonomo: «C'è un disegno occulto, l'emergenza ha a che fare con le elezioni»

NAPOLI — Napoli sommersa dalla spazzatura, con lo scempio sotto gli occhi di tutti e il rimpallo di responsabilità tra il Comune— con Giacomelli che dichiara che «dopo la sprovincializzazione del ciclo integrato la soluzione la devono trovare Provincia e Regione» — e il governatore Caldoro — che chiama in causa le responsabilità del comune su differenziata e discariche. Una situazione, in periodo preelettorale, che era prevedibile, secondo il presidente di Legambiente Campania Michele Buonomo: «Temevamo che questa fase elettorale avrebbe aggravato la situazione, e questo si è puntualmente verificato. Non poteva essere diversamente. Questa crisi ha a che fare con le elezioni: ci sono comunque dei disegni occulti».

Nei giorni scorsi Legambiente ha denunciato lo sperpero da parte dei Comuni campani che hanno dovuto spendere circa 3,5 milioni di euro all'anno per trasportare l'umido fuori regione nonostante, con gli stessi soldi, si sarebbe potuto costruire un impianto di compostaggio ogni 12 mesi per un bacino di 150mila abitanti. Per questo motivo l'associazione ambientalista sta preparando un dossier per fare conoscere ai cittadini la situazione in cui versano gli impianti di compostaggio mai terminati. A proposito della proposta dell'assessore Romano di commissariare i Comuni che in due settimane non dovessero raggiungere il 35% di raccolta differenziata, Buonomo precisa che «da anni chiediamo di metterci in condizione di fare la raccolta differenziata. La proposta di Romano è condivisibile perché il 35% è ampiamente raggiungibile in due settimane. Come dimostrano i 250 Comuni "ricicloni" della Campania premiati da Legambiente nel 2009, comuni che sono oltre il 50% di differenziata».

Il presidente campano di Legambiente conclude precisando che sono anni che l'associazione chiede un'assunzione di responsabilità: «Io ho dichiarato migliaia di volte che prima ancora del ciclo integrato dei rifiuti c'è necessità di ristabilire il ciclo delle responsabilità. L'unica cosa che non serve adesso sono queste polemiche quotidiane. Bisogna solo rimboccarsi le maniche per evitare questo ennesimo scempio e pagine vergognose che coinvolgono la nostra regione».

Alessandro Ingegno

Michele Buonomo, presidente di Legambiente Campania

Sanità

Nasce l'azienda ospedaliera dei Colli

NAPOLI - Non mancava altro se non l'annuncio del completamento del piano di organizzazione della nuova azienda ospedaliera Monaldi - Cotugno - Cto, e la notizia è arrivata ieri. Così come previsto dal piano di riassetto della rete assitenziale Campana, la nuova struttura, che si chiama ora «Azienda dei Colli», ha raggiunto un primo importante risultato sul piano della razionalizzazione e del risparmio. Numeri alla mano, le unità operative complesse scendono dalle 94 originarie a 79, circa il 20 per cento in meno, mentre i Dipartimenti sanitari diventano 10, rispetto ai 15 di prima, con una riduzione del 33 per cento sul totale.
E i tagli nelle Uoc riguardano tutte le aree: quella sanitaria (16 al Cotugno, 9 al Cto, 39 al Monaldi) passa da 64 a 54; quella di staff a 15 dalle 18 originarie (di cui 9 al Cotugno, 6 al Monaldi e 3 al Cto), quella amministrativa a 10, rispetto alle 12 di un tempo (5 Cotugno, 1 Cto, 6 Monaldi). Soddisfazione da parte del direttore generale Antonio Giordano che ha sottolineato: «Abbiamo rispettato le scadenze e le indicazioni previste dal decreto 70 del Commissariato ad Acta sul Piano di Rientro dal Debito. A breve apriremo due nuove unità operative a costo zero, utilizzando il personale storico delle aziende. Continuiamo così lungo la strada della costruzione del polo plurispecialistico di eccellenza negli indirizzi pneumo-cardiovascolare, infettivologico ed epatologico ed ortopedico-riabilitativo».
Il prossimo passo del processo di accorpamento prevede ora il potenziamento del Cto, con una serie di specialità aggiuntive, che verranno definite con un apposito protocollo di intesa con la Seconda università di Napoli.

Raffaele Nespoli

Con le linee guida energetiche

In Campania parte il piano casa di Caldoro

DI BRUNELLA GIUGLIANO

Arriva la nuova certificazione energetica per il piano casa della Campania. La Giunta regionale ha approvato le «Linee guida per la valutazione della sostenibilità energetica e ambientale degli edifici. Protocollo Itaca Campania», come previsto dalla legge regionale 1/2011 (piano casa).

Il testo, pubblicato sul «Bollettino Ufficiale» n. 24 del 18 aprile scorso, prevede un sistema a punteggio che consente di valutare e certificare il livello di sostenibilità degli interventi edilizi e di stabilire le soglie minime al di sotto delle quali non è consentito il rilascio delle certificazioni. Per l'elaborazione del documento, l'amministrazione regionale ha utilizzato come riferimento il Protocollo Itaca Sintetico del 2009, adattandolo alle condizioni climatiche campane.

■ L'assessore campano all'Urbanistica, Marcello Taglialatela

Vengono presi in considerazione i requisiti che definiscono il rapporto del fabbricato con il contesto urbano, sia dal punto di vista del comportamento dell'edificio nei confronti dell'ambiente (scarichi ed emissioni), sia dell'ambiente urbano circostante (aree verdi e altri edifici), sia in relazione all'esigenza di conservare il benessere dell'ambiente interno. «Con questo sistema – spiega **l'assessore regionale all'Urbanistica, Marcello Taglialatela** – in attuazione anche delle Direttive Comunitarie, sarà possibile valutare per ogni intervento il consumo di risorse, la quantità di materie prime utilizzate per la costruzione, a fronte di materiali riciclati o recuperati, e l'impatto inquinante sull'ambiente, dovuto all'emissione di anidride carbonica».

Le linee guida valgono solo per gli interventi del piano casa e non per tutte le nuove costruzioni.

I CRITERI

Il Protocollo Itaca Campania, in particolare, è articolato in criteri che individuano sia parametri energetici che di carattere ambientale. La valutazione avviene attraverso cinque aree (qualità del sito; consumo di risorse; carichi ambientali; qualità ambientale indoor; qualità del servizio) che comprendono 15 criteri raggruppati in 10 categorie. L'edificio, infatti, acquisisce un punteggio che varia da -1 a +5, assegnato in funzione del soddisfacimento di ognuno dei criteri. Gli interventi edilizi interessati dalle linee guida riguardano l'ampliamento del 20% del volume preesistente per usi abitativi; la riqualificazione delle strutture su edifici destinati ad attività produttive con superficie non superiore a 500 mq; la demolizione e ricostruzione dell'edificio con aumento di volumetria del 35%; la riqualificazione del patrimonio edilizio privato; gli interventi in zona agricola; la riqualificazione di immobili di edilizia residenziale pubblica, quelli dismessi e le residenze turistico-alberghiere.

«L'applicazione delle linee guida – conclude Taglialatela – porterà, nel tempo, benefici concreti di risparmio sulle bollette energetiche dei cittadini e consentirà di razionalizzare il sistema di raccolta dei rifiuti a livello di quartiere. In sostanza, puntiamo sulla qualità e la vivibilità delle nostre città, un obiettivo che rientra in una più ampia strategia di pianificazione per la salvaguardia ambientale e paesaggistica». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@ **Le linee guida per il certificato energetico in Campania**
www.ediliziaterritorio.ilsole24ore.com

I CINQUE PARAMETRI ITACA

Le aree del protocollo soggette a valutazione

1	Qualità del sito
2	Consumo di risorse
3	Carichi ambientali
4	Qualità ambientale indoor
5	Qualità del servizio

Lo sviluppo del Mezzogiorno tra i temi del summit degli imprenditori a Bergamo

Dai fondi Ue la chance per il Sud

Disponibili 43,6 miliardi ma gli impegni di utilizzo e pagamento sono minimi

Nicoletta Picchio
ROMA

Una riflessione sul Mezzogiorno e su come poter rilanciare quest'area del paese, il cui ritardo pesa su tutto lo sviluppo nazionale. Una necessità, quella di riportare il Sud a crescere, ancora più impellente nella prospettiva del federalismo.

Sarà uno dei temi delle Assise di Confindustria che si terranno il 7 maggio, a Bergamo. Un dibattito a porte chiuse, dove il mondo delle imprese si interrogherà su come diventare più forti e più competitivi, lavorando su se stesso, e lancerà proposte alla politica e ai sindacati su come intervenire per rendere il paese più moderno e in grado di crescere di più.

È un evento eccezionale, come ha spiegato la presidente Emma Marcegaglia, che si è reso necessario in questa fase di grande discontinuità, dopo una crisi che ha modificato gli equilibri globali. E venerdì 6 sarà preceduto, sempre a Bergamo, dal Comitato centrale della Piccola industria, che ha unito in questa formula straordinaria anche il tradizionale appuntamento biennale di riflessione pubblica.

Il Sud è cruciale, quindi, in una strategia di sviluppo. Pubblica amministrazione, scuola, giustizia, servizi, scarsa produttività, basso livello di infrastrutture: i mali del Mezzogiorno sono gli stessi del resto d'Italia, più accentuati, purtroppo, dalla presenza dell'illegalità. L'utilizzo inefficace dei fondi strutturali europei, come sottolinea la documentazione preparata per il dibattito delle Assise, non ha consentito di recuperare il gap, come sono riusciti a fare altri paesi, creando posti di lavoro. Invece proprio un uso mirato di queste risorse potrebbe favorire un innalzamento dei servizi, un potenziamento delle infrastrutture, spingere la ricerca e l'innovazione.

I dati del Sud sono preoccupanti. È l'area più grande dell'Unione europea che presenta un ritardo di sviluppo: quasi 21 milioni di cittadini che vi risiedono hanno un reddito medio di 17mila euro, inferiore al 70% della media comunitaria. Proprio per questo ritardo il Sud è anche uno dei maggiori beneficiari dei fondi Ue. Per il periodo 2007-2013 le cinque Regioni interessate all'Obiettivo convergenza hanno a disposizione circa 43,6 miliardi di euro tra fondi strutturali e relativo cofinanziamento.

Ma il Sud non riesce a usarli: a dicembre 2010 i pagamenti rendicontati ammontavano al 9,6% del totale, rispetto ad una media Ue del 18 per cento. Capacità di spesa, ma anche qualità: in passato l'impatto dei fondi strutturali sul territorio è stato scarso. Nel periodo 2000-2006 sono stati finanziati al Sud oltre 250mila progetti, di cui circa un quarto relativi alle imprese. Ma la capacità competitiva delle aziende non è migliorata e resta un divario di produttività rispetto al centro-nord si circa 20 punti. Secondo il Centro studi di Confindustria per recuperare lo scarto servirebbe che al Sud la produttività del lavoro salisse del 16% e aumentasse di 3 milioni il numero degli occupati (da 6,5 a 9,8). Per raggiungere questo obiettivo in un arco ragionevole di tempo, 15 anni, il Sud dovrebbe crescere di quasi il 6% all'anno.

I fondi strutturali sono una chance importante. L'esperienza degli altri paesi, sottolinea il documento, dimostra che grazie ai fondi strutturali con il precedente ciclo di programmazione nella Ue è stato creato un milione di posti di lavoro, di cui l'80-90% nelle pmi; oltre 1,3 milioni di piccole e medie imprese hanno ricevuto forme di sostegno, sono stati costruiti 4.700 chilometri di autostrade e 1.200 chilometri di linee ferroviarie ad alta velocità. Ciò che servirebbe al nostro paese che complessivamente ha un gap di strade e ferrovie in rapporto alla popolazione del 75% della media Ue.

Anche sui servizi pubblici e funzionamento della Pa il divario Nord Sud è consostente. Da una ricerca del Censis, presentata al convegno organizzato da Confindustria in occasione del Centenario, "Il Sud aiuta il Sud", emerge che solo il 7,5% degli intervistati considera buono il funzionamento dell'amministrazione sul territorio, mentre per il 47,9% è inefficiente e per il 44,7% scarso. Per il 50% degli intervistati il male peggiore del Mezzogiorno è nella «pervasività delle logiche clientelari che governano il rapporto tra pubblico e privato, tra istituzioni e società». E ancora: solo il 13,3% dà una valutazione positiva della giustizia, soprattutto civile, mentre per il resto è o scarsa o insuffuciente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

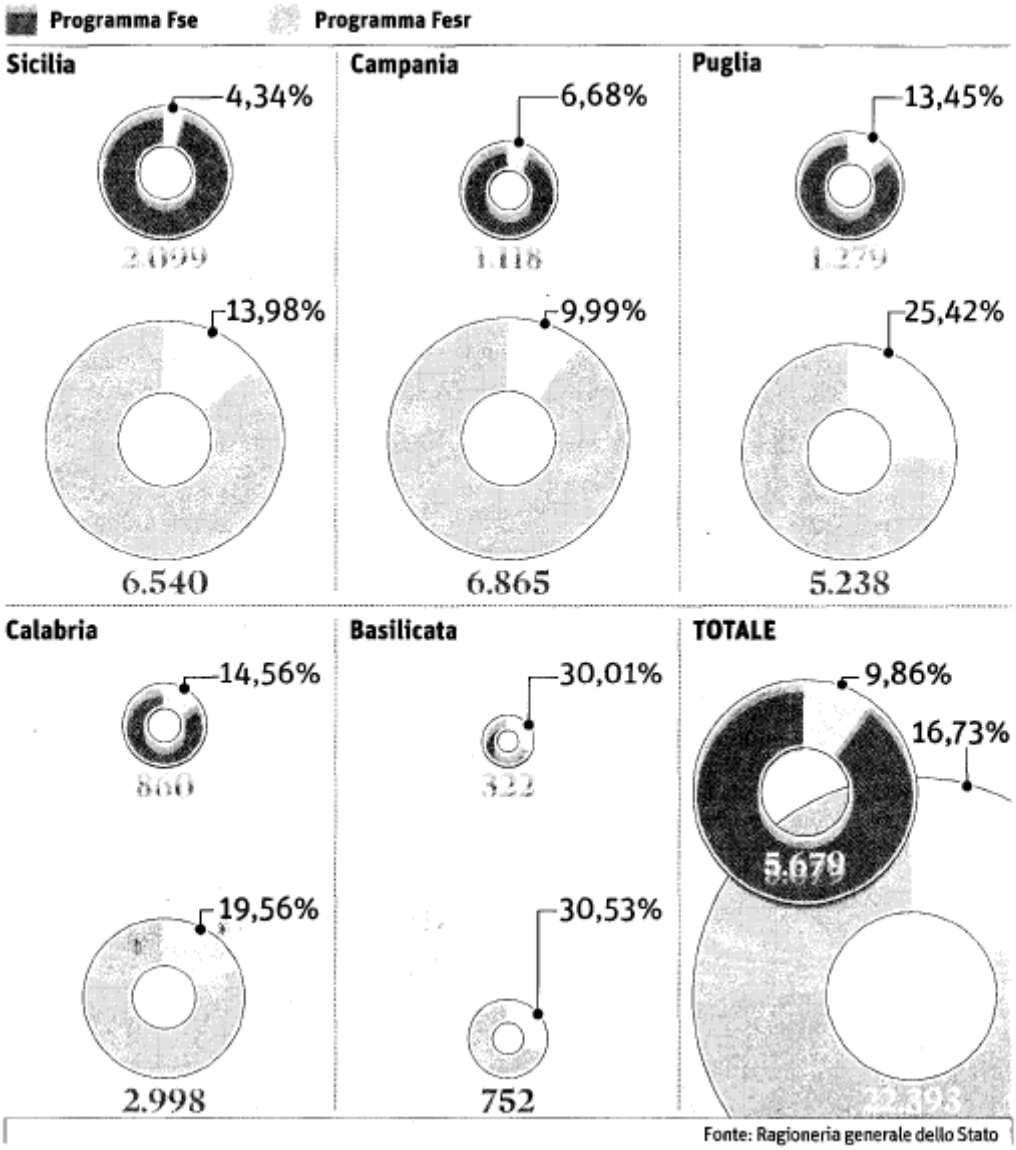
LA PAROLA CHIAVE

Fesr

* Il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) è uno dei due fondi strutturali della politica di coesione Ue. Finanzia la realizzazione di infrastrutture e investimenti produttivi generatori di occupazione a favore in particolare delle imprese. L'altro è il Fondo sociale europeo (Fse) che favorisce l'inserimento professionale dei disoccupati e delle categorie sociali meno favorite.

I fondi strutturali per il meridione

I valori assoluti si riferiscono ai fondi programmati 2007/2013 in milioni di euro.
Le percentuali si riferiscono al rapporto fra fondi impegnati e fondi programmati



Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Il caso Campania e Sicilia maglie nere nell'utilizzo della dote

Ostaggi della burocrazia: 56 passaggi per le risorse

Francesco Prisco
NAPOLI

Sud in clamoroso ritardo con la programmazione dei fondi europei 2007-2013, Campania e Sicilia regioni leader della "non-spesa". Tutta colpa degli ormai proverbiali lacci e lacciuoli della burocrazia? O forse c'entrano qualcosa i rigidi vincoli del patto di stabilità e il tanto discusso deficit di classe dirigente di cui soffre il Mezzogiorno?

Innumerevoli le interpretazioni possibili, inequivocabili i dati della ragioneria di Stato. Almeno per chi vuol comprendere che aria tira, al di sotto del Garigliano, in quanto ad attuazione delle cosiddette politiche di convergenza dell'Ue: fino allo scorso 28 febbraio, le cinque regioni meridionali hanno impegnato appena il 15,3% della programmazione 2007-2013 e speso poco meno dell'8 per cento. I ritardi riguardano soprattutto il Fondo sociale europeo (Fse) che, a fronte di una dotazione di 5,6 miliardi, fa i conti con impegni pari a 559,7 milioni (avanzamento al 9,86%) e pagamenti da 373,4 milioni (6,5%). Il più sostanzioso Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) non se la passa molto meglio: su una programmazione per l'intero settennato da 22,3 miliardi, gli impegni non superano i 3,7 miliardi (16,7%) e i pagamenti si attestano sugli 1,86 miliardi (8,3%). I ritardi si concentrano soprattutto in Campania e Sicilia.

La prima regione ha infatti programmato solo il 6,6% e speso il 2,3% della dote Fse mentre sul fronte del Fesr gli impegni sono di poco inferiori al 10% e i pagamenti al 7 per cento. Che è accaduto da queste parti? «Da un lato la burocrazia – risponde l'imprenditore Paolo Scudieri che ha aderito al contratto di programma Irpinia Automotive, dal 2007 ancora in valutazione – dall'altro quella che per lungo tempo è stata l'impossibilità, da parte della regione, a cofinanziare le iniziative causa lo sforamento del patto di stabilità interno, hanno determinato questa spiacevole situazione di impasse». Il caso dei contratti di programma, del resto, è emblematico: 88 quelli eredità dell'amministrazione Bassolino (il riferimento è la Legge regionale 12/07), dodici dei quali approvati ma comunque fermi da tempo immemore. Ieri un piccolo passo avanti: l'assessore alle Attività produttive Sergio Vetrella ne ha avviato l'iter di finanziamento, «un passaggio che induce a un moderato ottimismo – commenta Scudieri – nella speranza che entro l'estate tutte le trafile burocratiche del caso possano essere archiviate».

I RITARDI
Il contratto di programma Irpinia Automotive ancora in valutazione da 4 anni L'assessore Venturi: «Taglio alla verifiche superflue»

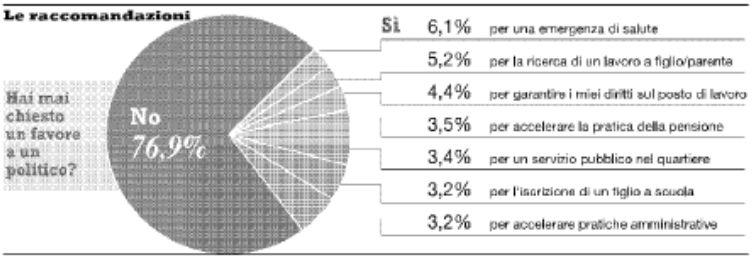
La Sicilia vanta il record negativo per l'avanzamento dei programmi Fse (impegnato il 4,3% della dote e pagamenti al 3,7%) mentre il Fesr fa i conti con impieghi pari al 13,9% e spesa al 7,8 per cento. Da queste parti più che mai, pare che il nemico da sconfiggere sia la burocrazia. «Quando mi sono insediato – racconta l'assessore alle Attività produttive e past president regionale di Piccola industria Marco Venturi – ho dovuto costatare che in Regione, prima di arrivare all'erogazione di un finanziamento a valere sui fondi Ue, occorrono 56 diversi passaggi tra commissioni ed enti di valutazione vari». E così, dalle direttive dell'assessore all'arrivo delle risorse, trascorre nella migliore delle ipotesi un anno e mezzo, «una follia – secondo Venturi – cui ho intenzione di porre rimedio, tagliando le verifiche superflue».

Per il resto Calabria e Puglia appaiono un po' in affanno nella spesa del Fse (rispettivamente al 10 ed al 9,4%) mentre la Basilicata si dimostra la regione meridionale che è più avanti: impieghi sopra il 30% e spesa intorno al 18% sia per il Fesr che per l'Fse. Ma dalla sua, in quest'ultimo caso, gioca l'esiguità della dote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un italiano su 4 ricorre alla segnalazione per un posto di lavoro, in ospedale, a scuola. Un fenomeno dalle radici antiche. Ma che si può sconfiggere

I raccomandati



Obbligo di raccomandazione

L'Italia è sempre più il paese della spintarella
Quasi **indispensabile per trovare lavoro**
ma anche **per vedere riconosciuti i diritti:**
dalla visita medica alla pratica in Comune
E mentre all'estero è un'usanza deprecata, da noi
sembra quasi non subire condanna sociale

MARIA NOVELLA DE LUCA

ACCADE un po' dovunque, ma altrove se ne parla, anzi fa scandalo. Da noi invece la regola è il silenzio, in una anomalia tutta italiana fatta di rassegnazione, furbizia, pazienza: «Così è, che ci vuoi fare...». Raccomandazioni, spintarelle, segnalazioni: se non ce l'hai non esisti, se non esisti nessuno ti assume, e il lavoro, già scarso, diventa un miraggio. Esiste in Italia un'anagrafe dei cittadini e un'anagrafe dei «fantasmi», come hanno gridato in queste settimane fa i precari nelle piazze di tutto il paese: i fantasmi sono le persone normali, con in tasca una laurea, un curriculum doc, ma senza le conoscenze giuste, gli appoggi che servono, gli amici che contano, non hanno insomma nemmeno uno straccio di santo in paradiso. E dunque per la società non esistono, sono invisibili, «espulsi» da professioni, carriere, posti, business, possibilità.

Raccomandazioni: fenomenologia di un male endemico oggi più aggressivo che mai. Sintomo antropologico di «diffidenza nello Stato, nelle istituzioni, soprattutto nella pubblica amministrazione» spiega Giuseppe De Rita, presidente del Censis. Perché non si tratta soltanto di posti di lavoro: un italiano su 4, dice proprio una recente ricerca del Censis, ricorre alla «conoscenza», al «politico» al «personaggio importante», anche per conquistare un ricovero in ospedale, iscrivere i figli a scuola, accelerare l'arrivo della pensione, ottenere udienza in tribunale, per non parlare di multe o condoni edilizi. Per sopravvivere insomma, nella radicata abitudine e

non soltanto italiana del cercare scorciatoie.

Se in Inghilterra però il vicepremier Nick Clegg si è dovuto scusare pubblicamente per aver ricevuto a 25 anni una «spintarella» dal padre banchiere al fine di ottenere un prestigioso stage, in Italia essere raccomandati è normale, essenziale, e nessuno si discolpa o fa ammenda per questo.

Anzi le "spinte" sono ormai necessarie non solo per i mediocri, ma anche per i bravissimi, come dimostra ad esempio la "piaga" dei concorsi universitari ammalati di parentopoli, dove le cattedre passano di padre in figlio, e ai candidati titolati, ma senza protettori, spesso non resta che ricorrere ai tribunali amministrativi per ottenere ruoli e incarichi legittimi. Nulla è mai lineare come dovrebbe essere insomma, molto viene distorto dal gioco dei favori e degli scambi, eppure dice Giuseppe De Rita, «nonostante le apparenze anche nel nostro Paese, seppure lentamente, le cose si stanno normalizzando, negli anni Cinquanta era molto peggio, ricordo quando lavoravo nella segreteria di un famoso ministro, il ricorso alla raccomandazione era venti volte più esteso di oggi». Eppure la sfiducia di potercela fare con le proprie forze, secondo De Rita, è figlia oltre che delle circostanze, di altri due fattori.

«L'Italia delle professioni è stata fino a 15 anni fa un sistema chiuso, a caste, il figlio del notaio faceva il notaio, il figlio dell'avvocato studiava legge, il figlio del dentista subentrava nello studio di famiglia, ereditando così non solo i clienti, ma anche gli amici del padre. Chi accedeva quindi (e accede tuttora) a quelle professioni senza reti di conoscenze, si sia sentito espulso o penalizzato, costretto a fare doppia fatica. L'altro elemento — aggiunge De Rita — è invece l'atavica paura italiana dello sportello, inteso come tutto ciò che è pubblico e dunque nemico, perché non funziona, è ostile, e quindi per ottenere qualcosa c'è bisogno dell'amico. Basta però che quel settore della Pubblica Amministrazione inizi ad essere efficiente, che le cose si normalizzano, e non c'è più bisogno di raccomandazioni per avere ciò che è legittimo».

Eppure il sistema delle segnalazioni, intese come la spinta di un potente o il favore di un politico (e non come le *references* del mondo universitario inglese o americano) è invece considerato dai giovani che iniziano a cercare un lavoro, il vero male della società italiana. Un veleno. Quel meccanismo di espulsione dal sistema produttivo che si riverbera nelle loro vite private, deprivandole di figli, futuro, serenità. Portando alla depressione, quando non alla disperazione vera e propria. E non è un caso allora il successo di pubblico di un film da poco uscito *C'è chi dice no*, di Giambattista Avellino, dove Luca Argentero, Paola Cortellesi e Paolo Ruffini, sono tre ex compagni di scuola accomunati dal "mal comune" di non riuscire a realizzare le proprie professioni proprio a causa di concorrenti più raccomandati di loro.

«Prima che il film uscisse nelle sale — racconta il regista Giambattista Avellino — abbiamo fatto delle anteprime con gli studenti universitari, e alla fine si scatenava sempre un dibattito acceso, in cui emergevano proprio la rabbia e la frustrazione contro i meccanismi di "selezione" drogata che non solo impediscono l'accesso al lavoro, ma distruggono relazioni, coppie e famiglie».

Ed è interessante guardare i numeri delle poche ricerche sul tema raccomandazioni: colpisce ad esempio quanto gli italiani (1 su 4) scoraggiati dalle lentezze del sistema sanitario, cerchino la "segnalazione" non solo per essere operati in tempo e dal chirurgo considerato bravo, ma anche per cose che dovrebbero essere semplici e garantite. Come iscrivere i figli a scuola (3,2%), o vedere i propri diritti rispettati sul luogo di lavoro (4,4%). Numeri di un fenomeno sottostimato, perché non è mica facile confessare di aver chiesto aiuto. Soprattutto in aree piccole, dove il ricorso al favore del politico risulta ancor più diffuso e capillare. Ma dove a un favore ricevuto corrisponde quasi sempre un voto assicurato, in una antica e malata rete di complicità. E se dai dati di Unioncamere emerge che il 62% degli imprenditori afferma di non ricevere raccomandazioni, c'è un altro 18% che ammette sia di riceverne che di ritenerle «molto importanti». Così come la pensa del resto, a differenza del suo vice, anche il premier inglese David Cameron, che a qualche giorno di distanza da Clegg, si è schierato a difesa della "segnalazioni".

Domenico De Masi, docente di Sociologia del lavoro all'università La Sapienza, sostiene però, a sorpresa, che in tempi di crisi il meccanismo delle selezioni ad uso e consumo dei raccomandati, smette di funzionare. «Le aziende danno posti di lavoro con il contagocce e non possono permettersi errori: un dipendente che non funziona, seppure segnalato, può diventare una zavorra insostenibile, e l'Italia è fatta all'80% di piccole e medie imprese con meno di 15 dipendenti dove è ben difficile imboscarsi. Altra cosa è la pubblica amministrazione, ma qui ci sono due Italie. Da Roma in su la situazione delle clientele nel tempo è mi-

Il 18% delle imprese ammette di ricevere "molte e importanti segnalazioni"

Il sociologo De Masi: al Nord la situazione è da tempo migliorata, al Sud ancora no

gliorata, nel Sud no — ammette De Masi — nel Mezzogiorno siamo al nuovo feudalesimo, nulla si ottiene senza intercessioni».

De Masi cita però anche il meccanismo delle segnalazioni "virtuose", quelle in vigore nelle università di tutto il mondo, dove i docenti scrivono lettere di "referenza" ad altri docenti, segnalando gli studenti più brillanti. «Anche qui non si può sbagliare: la London School of Economics, o la Harward Business School hanno banche dati dove se i profili dei segnalati non si rivelano coerenti con quanto scritto nelle lettere di presentazione del docente, questo ultimo viene espulso dalla lista dei referenti. Come è giusto che sia...». Una distinzione netta insomma tra segnalazione e scambio di favori.

Più amaro il commento di Donata Francescato, docente di Psicologia di comunità, autore del recente saggio *Amarsi da grandi*, una lunga esperienza di formatrice aziendale e un contatto

"Ma cosa diversa sono le referenze, strumento virtuoso nel mondo accademico"

quotidiano con gli studenti. «Oggi purtroppo anche i più meritevoli hanno bisogno della raccomandazione, è quasi un secondo biglietto da visita. Questo provoca una forte depressione negli studenti che si sentono esclusi, ma anche altrove, nei luoghi di lavoro, dove il raccomandato crea invidie, malumori, litigi... Per fortuna nelle aziende esiste ancora un *core business* che ha bisogno di competenze, e allora qualcuno bravo passa. Ma sono pochi, pochissimi. E per chi ha talento e non ha conoscenze l'unica strada è fare le valige ed emigrare all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

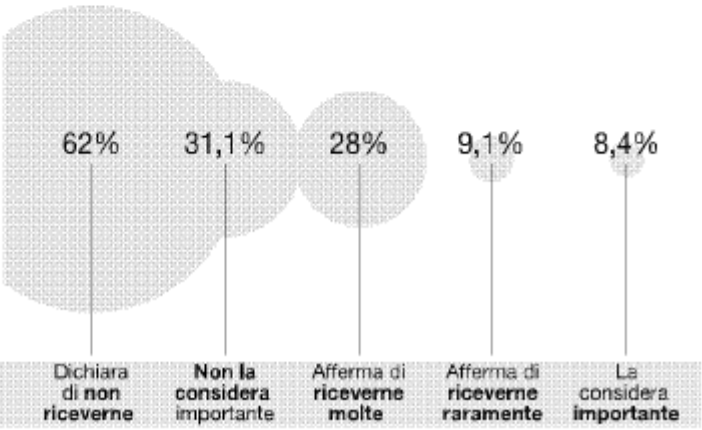
La classifica delle raccomandazioni

1. **Sanità**
   Per essere curati nel modo giusto e senza liste d'attesa
   1 italiano su 4 si è fatto raccomandare per ottenere un ricovero in ospedale
   30% *al Sud*
2. **Lavoro**
   Per trovare lavoro ai familiari
3. **Aziende**
   Per far valere i propri diritti, per avanzare nella carriera
4. **Pubblica amministrazione**
   Per accelerare pensioni, condoni, cancellazione di multe
5. **Scuola**
   Per riuscire ad iscrivere figli in un certo istituto, in una certa sezione

Lavoro

Conoscenza diretta attraverso **stage e tirocinii**	35,2%
Curriculum e banche date aziendali	25,3%
Passaparola di clienti e fornitori	24,9%
Centri per l'impiego	11,9%
Società di selezione del personale	7,1%

Quanto conta la raccomandazione?
il parere degli imprenditori



Fonti: Censis e Unioncamere

Si dà per scontato che "le cose vanno così". E nessuno si ribella

QUELL'ABUSO DI POTERE CHE GENERA SFIDUCIA

CHIARA SARACENO

Il termine raccomandazione in Italia evoca una pratica familistica o clientelare, a seconda dei rapporti che intercorrono tra raccomandante e raccomandato. Una pratica cioè che va contro ogni principio vuoi di merito, vuoi di diritto, per far valere al contrario in modo estremo un criterio particolaristico: lo scambio di favori, il badare agli interessi di chi ci sta a cuore ignorando i diritti degli altri.

È un atteggiamento esito insieme di arroganza e di sfiducia. Perché si basa sull'uso del potere – anche piccolo – per aggirare le norme, le graduatorie, le liste di attesa. Una mia collega anni fa spiegò che il vero potere di un professore universitario si misura dalla sua capacità di mettere in cattedra qualcuno che non ne avrebbe i titoli. Ma l'affidarsi alla raccomandazione è anche insieme l'esito e la causa di una sfiducia generalizzata nella certezza delle norme e dei diritti.

Il fatto che molte volte la raccomandazione non venga presa in considerazione, o non sia sufficientemente efficace, non ne indebolisce l'uso. Piuttosto sembra perversamente rafforzarlo, spingendo alla ricerca di "raccomandanti" più potenti. La competizione si sposta dal terreno dei diritti e del merito a quello di chi può contare su una rete di "raccomandanti" efficaci. Con la conseguenza non solo di produrre iniquità e inefficienze, ma di creare una popolazione di benefattori e beneficiati.

Proprio l'abuso di potere insito nell'uso della raccomandazione, coniugato con la sfiducia generalizzata che crea, spiega perché siano così scarse nel nostro paese le ribellioni, anche quando la violazione delle norme è sotto gli occhi di tutti e l'abuso di potere plateale – che si tratti di un concorso universitario truccato o di una legge ad personam voluta da chi è in grado di auto-raccomandarsi. Al massimo ci si lamenta perché qualcuno ci è passato davanti, o è riuscito ad aggirare le norme. Ma si dà per scontato che le cose vadano così. Al punto che non si crede mai davvero che qualcuno ce l'abbia fatta per meriti propri, o avendo seguito le regole, con un effetto di squalificazione reciproca generalizzata. Del resto, chi osa denunciare una procedura truccata dall'uso della raccomandazione rischia di rimetterci le penne, perché disturba un clima di omertà diffusa.

Proprio l'uso particolaristico della raccomandazione per aggirare norme e procedure standardizzate, criteri di merito e persino per fare valere diritti, rischia di far considerare ogni tipo di raccomandazione come un abuso. Ed invece non è così. La raccomandazione nella forma di "referenze" è uno strumento indispensabile, nel senso che è richiesto formalmente (e non ne basta una sola), per concorrere a posizioni in alcune comunità professionali o per accedere ad alcune risorse (una borsa di studio, ad esempio), soprattutto all'estero. Con essa, chi la fa garantisce, assumendosene la responsabilità, della reputazione della persona e delle sue qualità rispetto alla posizione e/o al buon uso delle risorse cui aspira. Perciò deve godere egli/ella stessa di una reputazione nel settore di interesse. In questi contesti, una raccomandazione superficiale, o non congruente, o impropria, danneggia tanto chi la fa quanto chi ne è oggetto. Si perde facilmente la propria reputazione se non si fanno delle raccomandazioni serie e argomentate.

Certo, fare una raccomandazione sulla base delle proprie competenze e di quelle di chi si raccomanda richiede più fatica che non raccomandare sulla base del proprio piccolo o grande potere. Perché ciò che si deve dimostrare non è, appunto, l'evidenza del potere. È un atto insieme professionale e di civismo responsabile; laddove la "raccomandazione all'italiana" è la manifestazione della irresponsabilità e dell'assenza di civismo. Così come è il segnale di una società malata e malfunzionante la necessità di avere una raccomandazione per ottenere un servizio che dovrebbe essere erogato senza interventi esterni, o per ottenere una prestazione in tempi ragionevoli e prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Un libro e un film sugli interventi nel terzo settore

Il parto del mammut e il rifiuto di Antonio

LUCA ROSSOMANDO

GLI operatori sociali tornano a manifestare per ottenere dal Comune gli stipendi dovuti da mesi se non da anni. Il candidato sindaco del Pd incontra le organizzazioni del terzo settore per esporre la parte del suo programma che riguarda le politiche sociali. Si parla soprattutto di finanziamenti, dell'adozione di misure per fronteggiare il malessere e la povertà, ma non è affatto scontato che la mera applicazione di tali misure apporterà beneficio al tessuto sociale.

Anzi, raramente è stato così finora, e mai nessuno, né la parte pubblica né il privato sociale, si è preoccupato di tornare sui risultati ottenuti, rendendo conto alla comunità di come sono stati spesi i soldi, fornendo segnali tangibili di un'emancipazione avvenuta, di una trasformazione positiva in atto. È in questo passaggio, dalla programmazione alla messa in atto, il vero punto debole delle politiche sociali di questi anni, e non solo a causa delle insolvenze o dell'immobilismo delle amministrazioni. Questioni come la formazione degli operatori, la verifica dei risultati del loro intervento e in ultima analisi la legittimità dei ruoli sono sistematicamente relegate in secondo piano da chi rivendica e da chi promette. In tal modo l'intervento sociale rischia di diventare un settore per specialisti, separato dalla comunità alla quale dovrebbe venire in soccorso, i cui membri non hanno alcuna voce in capitolo sulle misure che li riguardano. Un sistema che finisce per alimentarsi del disagio e, fatalmente, per alimentarlo.

Un libro e un film di recente uscita ci forniscono punti di vista non scontati che mettono in discussione questi presupposti, ricordandoci che le relazioni educative non riguardano un ristretto nucleo di addetti ai lavori ma tutti i cittadini, e dal modo in cui vengono interpretate e si sviluppano dipende una buona fetta del nostro futuro.

Il libro si intitola *Come partorire un mammut (e non rimanere schiacciati sotto). Antologia di pratiche, modi, strumenti, visioni e intuizioni dell'intervento pedagogico.* Edito da Marotta&Cafiero, racconta di un'esperienza ancora in corso, che coinvolge soprattutto bambini e adolescenti, ma anche le loro famiglie, e poi operatori sociali, scuole e insegnanti. Il volume raccoglie materiali eterogenei, in gran parte testi, ma anche tabelle, foto, disegni, storie a fumetti prodotte in tre anni di attività dal centro territoriale Mammut, dieci operatori e una cinquantina di volontari, con sede a Scampia ma collaborazioni con gruppi omologhi in diverse regioni italiane. Dopo aver dato conto del lavoro svolto, quelli del Mammut cercano di chiarire i principi che li hanno guidati mettendo insieme

testi di pedagogisti del passato e del presente, ma anche di urbanisti e scrittori con cui hanno collaborato in questi anni. Si delinea così un metodo che prende forma sul campo, dove anche l'educatore ha tanto da imparare e l'allievo da insegnare. La teoria è importante, dicono quelli del Mammut, ma deve nascere dalla pratica, va negoziata con chi ci sta intorno, non basta averla studiata sui libri; e quindi prima si fa insieme e poi si riflette, si cambia, si aggiusta il tiro, si riprova. È questa l'esortazione che viene fuori da questo libro-esperienza, con l'auspicio esplicito che venga moltiplicato e modificato da lettori attivi e partecipi.

Il film si chiama invece *Cadenza d'inganno* ed è un documentario di Leonardo Di Costanzo, regista che ha già raccontato gli adolescenti della periferia napoletana nel riuscitissimo "A scuola" di qualche anno fa. Stavolta il protagonista è un dodicenne di Montesanto, Antonio, che vive in un basso, va male a scuola e passa felicemente il suo tempo per strada, salvo alcuni pomeriggi che trascorre a casa di una ragazza più grande, una studentessa che dovrebbe aiutarlo a fare i compiti ma spesso finisce per farsi coinvolgere nei suoi giochi e nel suo girovagare. A un certo punto però Antonio si ribella al meccanismo del documentario e rifiuta di farsi seguire dalla telecamera, non vuole più essere filmato. Il regista è costretto a interrompere le riprese. Le riprenderà solo dieci anni più tardi, ovvero l'anno scorso, quando lo stesso Antonio lo chiamerà per invitarlo a filmare il suo matrimonio, consegnandogli in questo modo un degno finale per il suo documentario. Di Costanzo esplora lo stesso terreno del libro del Mammut ma da un punto di vista rovesciato, quello del ragazzo di strada, ideale destinatario di ogni intervento educativo. Così gli bastano poche sequenze per rendere evidente il fallimento della scuola di oggi con i ragazzi come Antonio, ma anche la possibilità di un incontro tra mondi diversi, quello di Antonio e della ragazza, fuori dagli schemi dell'educatore di professione e del giovane da redimere; ma soprattutto riconosce il diritto e la concreta possibilità di scegliere, e quindi anche di sottrarsi, a chi viene relegato nel ruolo del bisognoso, del marginale. Sarà Antonio, infatti, a decidere come e quando si concluderà il film, di cui in fin dei conti è il protagonista.

Queste opere, nate in ambiti diversi ma basate sull'osservazione e sull'esperienza, non ci parlano del quanto ma si interrogano sul come; rompono i recinti creati dagli specialisti ricordandoci che le relazioni tra generazioni diverse, la convivenza con l'altro sono questioni che riguardano tutti, non solo maestre e assistenti sociali; usando l'analisi o l'intuizione allargano lo sguardo sull'intera città, contesto educativo ben più variegato delle aule di una scuola o delle mura domestiche, dove tutti abbiamo da insegnare ma anche da apprendere, senza distinzioni tra sani e malati, esperti infallibili e masse bisognose.

Le lettera

Combatterò la cricca dei prenditori

di LUIGI DE MAGISTRIS *

Caro direttore, Napoli può essere a una svolta. Dobbiamo evitare che la depressione morale di questa città diventi cronica. L'indignazione sociale deve trasformarsi in energia positiva, in voglia di cambiamento.

Per cambiare si deve rompere il sistema, quel sistema che da 15 anni controlla la spesa pubblica e ha creato un blocco politico, economico, sociale, culturale e morale. Protagonista di questo blocco, un forte oligopolio composto dal ceto politico dominante trasversale — il partito unico del denaro pubblico —, da alcuni prenditori (quelli che prendono i soldi dei cittadini grazie al rapporto privilegiato con i politici) e dalla criminalità organizzata dai colletti bianchi. Affaristi della politica che hanno sperperato i finanziamenti pubblici che dovevano servire per l'emergenza ambientale, per la sanità, per le infrastrutture, per la cultura, per il lavoro. Un crimine contro il Mezzogiorno. Una cricca che decide a chi drenare denaro, a chi concedere finanziamenti, a chi affidare commesse, a chi assegnare consulenze esterne dorate. Insieme — politici e prenditori — decidono chi far lavorare. Il lavoro non come diritto ma quale privilegio, concessione data da chi detiene il potere. Un'occupazione spesso precaria, per poter mantenere ricatto e voto di scambio. Napoli ha bisogno di libertà.

È necessario liberare la spesa pubblica dal sistema per un nuovo intervento pubblico nell'economia, per ridurre le disuguaglianze economiche, per la cultura, per le politiche sociali, per la sicurezza, per i beni comuni. Napoli ha bisogno di una grande rivoluzione liberale e socialista che tenga insieme sviluppo industriale, competitività e solidarietà. La città sarà sicura se tornerà a essere florida, bella, viva, partecipata, libera. La prima delibera a cui mi impegno è quella sui rifiuti, per risolvere definitivamente il dramma ambientale e sanitario e distruggere il partito delle discariche. Napoli ha bisogno di libera concorrenza, di imprenditori e non prenditori. Napoli ha bisogno di politiche industriali: dalla cultura all'ambiente, dal centro storico alla ricerca, da Bagnoli a Napoli Est. Innovazione, nuove tecnologie, piccole e medie imprese, artigianato, commercio, botteghe dell'arte. Napoli città aperta, solidale e di pace. Apriremo quello che il potere del brutto chiude: dalle case per la cultura, ai parchi, ai centri sportivi. Il sindaco sarà il garante del cambiamento, il garante della legalità e della trasparenza amministrativa, con meno burocrazia e con poche regole, ma certe. La giunta, con persone oneste, competenti, credibili e coraggiose, disegna le linee strategiche della città e lancia un patto per la città.

Per questa rivoluzione pacifica, dei cuori e delle idee, ci vuole credibilità personale, autorevolezza, un forte mandato popolare e nessun legame con gli apparati che hanno distrutto questa città. Il sindaco, con il proprio lavoro e la sua passione, rappresenta l'etica pubblica, un modo di fare politica nell'esclusivo interesse della collettività. Un punto di riferimento, per consentire a tutte le forze sane e democratiche di questa città di collaborare con lui e poter ritornare a essere protagoniste della rinascita della capitale del Mezzogiorno. Per evitare che da Napoli si fugga via, per far sì che a Napoli si rimanga, con il sorriso... e il lavoro.

* Candidato sindaco di Napoli per l'Italia dei Valori